

E' bello essere qui, insieme e insieme a tutte le chiese del mondo, a tutte le comunità cristiane per fissare il nostro sguardo su Gesù, a cercare quell'incontro con lui, nostro Maestro e nostro Signore.

E' ora di passare, dalle parole ai fatti. Giovanni, così scrive nella sua lettera: *figlioli non amiamo a parole, né con la lingua ma con i fatti nella verità*. E san Paolo ai Galati scrive: *mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri*. E poco più avanti: *portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo*.

E' l'ora della gloria, della pienezza, dove tutto si compie, dove tutto è compiuto. L'acqua, segno di questo passaggio, non è più l'acqua del Mar Rosso dove il nemico affoga e muore, ma è l'acqua del catino dove non affoga nessuno e dove la gloria di Dio non si manifesta più nell'uccisione dell'altro, del nemico, ma nell'amore per i nemici, nell'amore per tutti. E' a questa gloria che il Signore ci chiama ad unirci, è questo il passaggio da morte a vita a cui il Signore ci chiama ad entrare attraverso quest'acqua che diventerà proprio in quel catino raccolto il sangue di Cristo versato sulla croce.

Lavare i piedi, diceva oggi pomeriggio il Papa, è il segno della carezza di Dio sull'uomo e sulla umanità. E' un gesto di ospitalità, di accoglienza, ma è anche il gesto di intimità dello sposo verso la sposa o di reverenza del figlio verso il padre. Il Maestro e il Signore rivela a ciascuno di noi in questa notte chi è Dio: non un padrone ma un servo, uno sposo, un padre. La qualità più profonda dell'amore è l'umiltà di essere al servizio gli uni degli altri, l'inizio di una creazione nuova, un inizio puntuale ripetuto dall'evangelista otto volte perché non sfugga che ciò che il Signore ha iniziato non terminerà più – *la carità non avrà mai fine*, è un amore senza misura e del resto è questa la misura dell'amore, non avere misura!

Lo dice bene Gesù nel vangelo di Matteo: *non ti dico fino a sette volte ma fino a settanta volte sette*. Oggi è per ciascuno di noi quest'amore di Dio, per tutti noi insieme che Gesù esprime, nella carezza del Padre, lavando i piedi. Gesù ci chiede di avere con lui un incontro vivo, vero, con quell'amore con cui Dio ama ogni uomo. E' la verità più profonda della nostra fede, la certezza della nostra fede, la missione della nostra fede: gridare a ciascuno l'amore incondizionato di Dio per noi, essere portatori di questa carezza, portatori di quell'amore personale fatto carne che tocca la tua carne, la bacia, la sana, la rivesta di sponsalità e sfonda ogni scetticismo e tristezza che inevitabilmente attaccano il nostro cuore.

L'amore è così, parte dal basso, sana dal basso. Questo cammino nuovo dell'amore nasce dalla sequela. Sarà proprio seguendo Gesù dopo che ci ha lavato i piedi che questo cammino sanerà di conseguenza tutto il resto del corpo; quando Gesù invita gli apostoli a fare come lui ha fatto è perché proprio in quell'azione lì che si impara la conversione; si impara in quel gesto lì, in quella memoria lì, si impara attraverso la carità a scoprire la bellezza del tuo cuore, della tua vita, della tua umanità. Non aspettare di essere puro, di essere pronto, di essere bravo per amare ma ama! Ama ora, ama sempre, ama nei momenti opportuni e in quelli inopportuni, sbaglia ad amare ma quello che ti dice oggi il Signore, e grida, è la dignità della tua vita che si compie nell'amore, incondizionato, folle, senza misura, senza calcolo che non è possibile portare se tu per primo non l'hai ricevuto, se tu per primo non lo hai accolto.

E ama i fratelli, passa dalla morte alla vita – ecco il nostro Esodo, la nostra terra promessa: è la vita dell'altro. La vita dell'altro è da servire, accogliere, ospitare; è da incontrare come servi, come sposi, come fratelli. Capite che vocazione meravigliosa il Signore ci affida? Che fiducia incondizionata pone a noi il suo corpo, il suo volto, la sua chiesa sposa? Il Signore ci dice che la terra promessa è il cuore dell'altro; uscire da noi stessi per l'inevitabile attrattiva che ci spinge al desiderio di completare la nostra vita nell'incontro sponsale. Questo fa Cristo con noi, ci sposa! Ci sposa con tutte le caratteristiche, la passione, l'intuizione, la bellezza e la spregiudicatezza con cui vi siete sposati; Cristo sposa la sua chiesa e ci invita ad essere segno di questo amore incondizionato.

Cosa chiedere di più a Dio? Chi non è adatto a questo? Solo chi non ha accolto l'amore così, solo chi l'ha voluto pensare – ecco la notte di Giuda. E' questo il centro di questa cena, di questa Pasqua. di questo pasto. Se fosse solo un segno di purificazione sarebbe all'inizio, annota l'evangelista, ma è al centro della cena che Gesù si alza e risorge; si alza e rimette al centro lui, cioè ciascuno di noi, l'uomo nuovo, il nuovo Adamo che si

compie nell'uscire da sé, nel rimanere così nudo – depose le vesti. Chi ha amato ha rivestito tutto di sé, non ha bisogno di nient'altro se non di esprimere l'evidenza che ti da e ti offre l'identità più bella della tua vita; la tua nudità è il segno della tua ricchezza, è il corpo con cui Dio ha tessuto, ha ricamato, ti ha fatto, come prodigio. La tua nudità diventa, come la nudità di Cristo nel cenacolo o sulla croce, l'evidenza di un corpo vero, di un corpo dato, di un corpo rivestito della carità perché si riveste mentre lava, mentre si piega, mentre compie e vive questo amore incondizionato di cui l'Eucaristia è segno e memoria.

Quel comando di Cristo è dire: non vuoi godere e partecipare con me di questa gioia? Non vuoi scoprire nell'economia della salvezza che è economia di servizio la tua bellezza, la tua unicità? Nessuno può amare al tuo posto, né essere, come direbbe Claudel, quella pietra che il sapiente, costruttore di cattedrali, nel posto adatto affinché risplenda tu con tutta l'opera.

Il lavare i piedi, il boccone di Giuda, il comando dell'amore fraterno esprimono e ci fanno entrare dentro l'Eucaristia; quest'amore fonda la nuova comunità. Lo dice Matteo: *tra voi non sarà così, ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà il vostro schiavo come il Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.*

E Giovanni, nella sua prima lettera: *noi amiamo perché Egli ci ha amato.* Questo dobbiamo cercare sempre nella nostra vita, l'incontro vivo e concreto del suo amore per noi. Senza quest'incontro non c'è gioia, non c'è vita nell'amore, non c'è libertà né gratuità nell'amore, senza Cristo non c'è nulla!

Gesù è colui che mi ha amato e ha dato sé stesso per me, perché anch'io possa amare come sono stato amato. Questo è il nuovo comando, questa è la parola che illumina i passi, luce sul mio cammino.